

L'ABBZIA DI NOVALESA E IL MUSEO ARCHEOLOGICO

L'Abbazia di Novalesa è situata pochi chilometri a nord di Susa, ai margini della strada che collega la valle della Dora Riparia a quella francese della Moriana attraverso il valico del Moncenisio, via di transito sin dall'antichità ma di particolare importanza a partire dall'altomedioevo.

Il monastero fu fondato nel 726 da Abbone, aristocratico gallo-romano e alto funzionario del regno franco, che lo dotò anche di un ricco patrimonio terriero, di cui ci informa il suo testamento del 739.



Vicende alterne segnano nei secoli successivi la vita del monastero novalesense: la rapida affermazione in età carolingia; l'abbandono nel X secolo; il recupero di un ruolo di primo piano in epoca romanica; la crisi nei secoli successivi. Trasformato in istituto idroterapico dopo il 1855, a seguito della soppressione degli ordini religiosi, e in seguito nella sede estiva del Convitto Nazionale Umberto I di Torino, solo dal 1973 una piccola comunità di monaci benedettini è tornata ad abitare l'antica abbazia, acquistata nel frattempo dalla Provincia di Torino.

Il nucleo centrale, costituito dalla chiesa abbaziale e dal chiostro, è costellato da quattro cappelle staccate: S. Maria a nord; S. Michele, S. Salvatore e S. Eldrado a sud. Questa disposizione risale alla prima organizzazione del monastero, tra VIII e IX secolo, quando è verosimile che essa fosse definita da un recinto, di cui il terreno conserva qualche indizio, ma non sicure evidenze.

La **chiesa abbaziale**, intitolata ai SS. Pietro e Andrea, è il risultato di una ricostruzione totale avvenuta agli inizi del XVIII secolo: ha una sola navata, con quattro cappelle laterali e un profondo presbitero absidato. L'impianto di epoca romanica era invece a tre navate, e fu ampliato nel XIV-XV secolo con l'apertura di cappelle sui due lati nord e sud. L'abbaziale originaria, a navata unica e presbitero quadrangolare (sostituito da un'abside semicircolare all'inizio del IX secolo), venne edificata tra 726 e 739. Il **chiostro** è stato modificato strutturalmente e funzionalmente tra XVII e XIX secolo. Le testimonianze più antiche degli edifici monastici sono rappresentate da un sistema di muri ad andamento obliquo rispetto a quello della chiesa sostituiti progressivamente, tra VIII e IX secolo, da corpi di fabbrica allineati a quest'ultima, disposti intorno ad uno spazio aperto che prefigura le linee del chiostro romanico.

La **cappella di S. Maria** segna l'accesso all'abbazia ed è costeggiata dall'antica strada che conduceva al monastero, ancor oggi percorribile. La sua struttura, a navata unica con abside quadrangolare ad est, è simile a quella della **cappella di S. Michele**,



ubicata nel punto più alto del complesso monastico. Nei pressi si trova la **cappella di S. Salvatore**, a navata unica e addossata ad un avancorpo di forma quadrangolare inglobato nel muro di cinta del monastero. Ai limiti di una ripida scarpata a strapiombo sulla val Cenischia trova posto la **cappella di S. Eldrado**, costruita all'inizio dell'XI secolo (eccetto il portico antistante, realizzato nel XVII secolo) sul



luogo di una cappella del IX secolo, a navata unica e presbitero quadrangolare. Sulla fine dell'XI secolo l'interno venne interamente affrescato con scene della vita di S. Eldrado e di S. Nicola.

Le indagini archeologiche - condotte a partire dal 1978 sotto la responsabilità scientifica dell'Università degli Studi di Torino, e in seguito del Piemonte Orientale e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte - hanno interessato progressivamente le cappelle di S. Maria e di S. Eldrado, la chiesa abbaziale, le ali del chiostro, il sagrato e l'esterno dell'ex-refettorio.

Quest'ultimo, sostituitosi in epoca romanica a quello carolingio e oggi recuperato alla sua spazialità originaria, ospita il nucleo principale del **Museo Archeologico** (inaugurato nel 2009): illuminato da una serie di monofore aperte a intervalli regolari nella parete sud, conserva ancora affreschi medievali sulle pareti

che rendono particolarmente suggestiva tale cornice architettonica.

I reperti esposti, raggruppati per fasce cronologiche, sono di natura diversa e coprono un arco temporale compreso tra l'epoca romana imperiale e quella gotica. Gli oggetti più antichi, in particolare, hanno rivelato una frequentazione del sito, se non addirittura un insediamento, precedente alla data di fondazione



Ad un orizzonte di VI-VII secolo sono invece datati un pettine in osso e un astuccio di pettine dello stesso materiale, decorati da cerchi e linee incise, che rinviano ad un contesto funerario.

I materiali lapidei altomedievali rappresentano il nucleo più cospicuo della collezione archeologica: si tratta di



un ampio gruppo di rilievi scultorei (frammenti di plutei, transenne, capitelli e cornici) relativi in prevalenza all'arredo liturgico della chiesa abbaziale e alle modifiche strutturali che la interessarono nel corso dei secoli. Infine, i numerosi frammenti di intonaco dipinto rinvenuti durante gli scavi, pertinenti a diverse fasi decorative dell'abbaziale (altomedievale, romanica e gotica), si compenetrano con gli affreschi parietali ancora leggibili sulle strutture della chiesa abbaziale, della cappella di S. Eldrado, in un braccio del chiostro, e rappresentano un'ulteriore espressione del grado di elaborazione artistica e culturale raggiunto dal monastero di Novalesa nel corso della sua storia.

Nel portico coperto, situato sul lato orientale del cortile



della manica ovest del complesso, sono invece esposti i reperti lapidei di dimensioni più ragguardevoli: rocchi di colonne di epoca romana, un miliario anepigrafe frammentario, capitelli e colonnine pertinenti all'arredo dell'abbaziale dall'epoca romanica a quella gotica.

Nella sala già dedicata nel 2004 alla "Storia del monachesimo e alla Vita monastica" è stata allestita inoltre una piccola raccolta di ceramiche e di calici in vetro di varie foggie, in uso sulla mensa o nella cucina dei monaci di Novalesa tra il basso medioevo e il Settecento.

